La decisione hegeliana di fondare una nuova religione popolare

*

Il fallimento della religione cristiana come religione popolare significa per Hegel il fallimento di ogni fede storica in questo compito. Ogni fede storica - e non solo il Cristianesimo - si fonda sulla storia; perciò, se il Cristianesimo è incapace per questo motivo di essere una religione popolare, lo sarà anche qualsiasi altra fede storica.

Ciò di cui si ha bisogno è a suo giudizio una nuova religione popolare, la quale possegga i caratteri fondamentali indispensabili, da lui stabiliti, e tramite questi possa insegnare all'uomo a riconoscere la virtù in se stesso e non in un'essenza estranea, anche se divina.

I tempi insomma erano maturi per separare finalmente la pura virtù dalla persona di Gesù e adorarla come qualcosa di umano, come "il bello della natura umana" e non come un qualcosa di divino. Hegel espone chiaramente questi pensieri nel testo 26, che per il suo contenuto sembra essere l'ultimo di questo stadio del suo sviluppo spirituale:[1]

"Perciò, quando dopo secoli l'umanità è di nuovo in grado di avere idee, l'interesse per l'individuale sparisce, l'esperienza della corruzione degli uomini a dir il vero resta, ma la dottrina dell'abiezione dell'uomo scompare, e quel che ci rendeva interessante l'individuo affiora sempre di più esso stesso come idea nella sua bellezza, pensato da noi, diviene nostra proprietà. Il bello della natura umana, che noi stessi ponevamo nell'individuo estraneo, [...], viene riconosciuto da noi con gioia come nostra opera, ce ne appropriamo, e con ciò impariamo a sentire rispetto per noi stessi, mentre prima ci credevamo solo oggetto di disprezzo" (trad. mia; in SG1, p. 260)	"Daher wenn nach Jahrhunderten die Menschheit wieder Ideen fähig wird, das Interesse an dem Individuellen verschwindet, die Erfahrung von der Verdorbenheit der Menschen zwar bleibt, aber die Lehre von der Verworfenheit des Menschen abnimmt, und dasjenige was uns das Individuum interessant machte, selbst als Idee in ihrer Schönheit nach und nach hervortritt, von uns gedacht unser Eigenthum wird, [wir] das schöne der menschlichen Natur, was wir selbst in das fremde Individuum hineinlegten, [...] wieder als unser eignes Werk freudig erkennen, es uns wieder aneignen, und dadurch Selbstachtung für uns empfinden lernen [...]" (GW 1, 164, 3-13)

La nuova religione popolare deve conferire alla religione una "*propria, vera ed autonoma dignità*" come viene detto nell'ultima frase di questo importantissimo testo:

"Il sistema della religione, che ha sempre assunto il colore dell'epoca e delle costituzioni statali, la cui più alta virtù fu l'umiltà, la coscienza della propria impotenza, che aspetta tutto, in parte anche il male, dall'esterno, riceverà ora una propria, vera ed autonoma dignità"	"Das System der Religion, das immer die Farbe der Zeit und der StaatsVerfassungen annahm, deren höchste Tugend Demuth, Bewußtsein seines Unvermögens, das alles anderswoher - das Böse selbst zum Theil erwartet - wird izt eigne wahre, selbständige Würde erhalten -"

1) Questo testo fu redatto da Hegel verosimilmente "*in immediata vicinanza temporale con i testi 24 e 25*" quindi nell'anno 1794, secondo quanto scrivono i curatori di GW 1 nel rapporto editoriale (p. 482).

(trad. mia; in SG 1 p.260)	(GW 1, 164, 20-24)

Così il giovane filosofo aggiunge al proprio concetto della religione popolare un altro carattere, quello della sua <assolutezza>. Poiché la nuova religione popolare non può più prendere "*i colori dell'epoca e delle costituzioni statali*", si deve concludere che la sua fondazione sarà indipendente dalla storia. In ciò sussiste in fondo la sua "*propria, vera ed autonoma dignità*".
Qui è già riconoscibile la tendenza di Hegel ad una concezione fondata in modo ultimo (<*letztbegründet*>) dell'assoluto, che riceverà poi nella *Scienza della logica* la sua più completa espressione.
Le frasi appena citate non solo nel loro contenuto concettuale, ma anche nei loro riferimenti temporali sono così esplicite ("*Il sistema della religione* [...] *riceverà ora* [...]"; "[...] *quando dopo secoli* [...]"), che si può riconoscere in esse un'intenzione cosciente, un programma di vita, il programma della fondazione di una nuova regionale razionale, sensibile, naturale ed assoluta, idonea a promuovere moralità negli uomini.
Quest'intenzione può essere considerata come il risultato del primo periodo dello sviluppo giovanile di Hegel (1785-1794) e come il fermo programma filosofico della sua vita.